

# **Sulle tracce delle guaritrici nel Cinquecento e primo Seicento attraverso la lente del teatro shakespeariano**

Margaret Rose

Università degli Studi di Milano (margaret.rose@unimi.it)

## *Riassunto*

In un ormai famoso scritto del 1928, *Una stanza tutta per sé*, l'autrice inglese Virginia Woolf immagina che una sorella di Shakespeare avesse intrapreso la carriera teatrale: carriera però rimasta senza successo. Secondo la Woolf, ciò fu dovuto al fatto che all'epoca le donne erano escluse dai teatri. Nel Cinque e Seicento la situazione era simile in tutte le professioni, con qualche eccezione nel campo della storiografia e della medicina. Questo saggio indagherà sulla vicenda delle cosiddette 'wise women' o 'herb women', ma anche di altre donne che in Inghilterra avrebbero potuto iscriversi a Oxford o Cambridge per studiare medicina se il Royal College non si fosse opposto. Per la nostra analisi ci riferiremo in particolare a due testi shakespeariani, *Amleto* e *Tutto è bene quel che finisce bene*, in cui due figure femminili, Ofelia e Elena, sono interessanti per il nostro discorso: Ofelia dimostra una conoscenza delle erbe a livello curativo e simbolico, mentre Elena ha imparato la professione dal padre, un rinomato medico.

*Summary*

In the celebrated essay, *A Room of One's Own* (1928), Virginia Woolf imagines that had Shakespeare had a sister, who decided to embark on a career in theatre, she would have been doomed to failure. The reason, according to Woolf, was to be attributed to the fact that women were not allowed to work in the field. In the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries, the situation was similar regarding all professions, with one exception, namely medicine. The present essay will explore the lot of the so-called wise women or herb women, besides other women at the time who would have read medicine at Oxford and Cambridge if the Royal College of Physicians had admitted them. We will also explore two Shakespeare plays, *Hamlet* and *All's Well that Ends Well*, in which two female figures, Ophelia and Helena, are of interest for our topic. Ophelia shows her familiarity with the medicinal and symbolic aspects of herbs and flowers, while Helena has learnt the profession from her father, a well-known physician.

*Parole chiave:* peste, guaritrici, teatro, Shakespeare, Inghilterra

*Keywords:* women healers, theatre, Shakespeare, England

In un celebre saggio del 1928, *Una stanza tutta per sé*, Virginia Woolf immagina una situazione in cui un'ipotetica sorella di Shakespeare voglia intraprendere una carriera in teatro. Per quella sorella, afferma Woolf, ciò non sarebbe stato possibile, in quanto le donne erano escluse dal mondo del teatro, sia come scrittrici,

sia come attrici<sup>1</sup>. Per completare l'affermazione dell'autrice inglese, potremmo affermare che nel Cinque e Seicento tale esclusione valeva in realtà per tutte le professioni.

In campo medico, invece, si trova un barlume di apertura, ma purtroppo, così come questo barlume si è acceso, si è poi subito spento. Durante il suo regno Enrico VIII promulgò due decreti per cercare di regolarizzare il sistema medico di allora. Nel primo (1511-1512) autorizzava la Chiesa e le Università di Oxford e Cambridge a rilasciare brevetti ai medici, ad esclusione delle donne e degli artigiani, quali i tessitori e i fabbri:

Some also can no letters on the Book, so far forth that common Artificers, as Smiths, Weavers, and Women boldly and accustomedly take upon them great Cures, and things of great difficulty<sup>2</sup>.

Nel 1518 il re fondò a Londra, a Regent's Park, il College of Physicians, istituzione tuttora attiva con il nome di Royal College of Physicians. Il secondo decreto venne promulgato nel 1542, per rimediare alla sproporzione medici-pazienti. Vista la forte crescita della popolazione, servivano più medici, per cui il sovrano consentì parzialmente l'esercizio della professione ai cosiddetti 'irregulars', uomini e donne che sapevano curare con rimedi naturali pur non essendo in possesso di un diploma ufficiale, ovvero

Every person being the King's subject, having knowledge and experience of the nature of Herbs, Roots and Waters, or of the operation of the same.

Il decreto continua specificando che queste persone potevano tut-

---

<sup>1</sup> V. WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, trad. L. Bacchi Wilcock, J.R. Wilcock, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 52, 127.

<sup>2</sup> Ch. GOODALL, *The Royal College of Physicians of London...*, Walter Kettilby, London e 1684. Bodleian Library, <http://hdl.handle.net/20.500.1024/A41429>

tavia somministrare soltanto cure sulla parte esterna del corpo del paziente<sup>3</sup>. Il College of Physicians boicottò il secondo decreto e la Chiesa protestante seguì la decisione del Collegio: ambedue le istituzioni erano infatti contrarie alla volontà del sovrano e consideravano le guaritrici, soprattutto, una vera e propria ‘minaccia’. Ne risultò un’accesa diatriba tra medici e Chiesa, da un lato, e donne impegnate in ambito sanitario, dall’altra. D’altra parte la maggior parte degli ‘irregulars’ era rappresentata da donne, spesso indicate come ‘donne delle erbe’ (‘herb women’) o ‘donne sagge’ (‘wise women’), il cui sapere era fondato essenzialmente sull’esperienza empirica: nonostante il decreto le donne erano ostacolate nell’esercitare il ruolo di medico. La esclusione delle donne dall’accesso agli studi superiori durò in pratica fino al 1865, quando Elisabeth Garrett Anderson (1836-1917) si laureò a Londra proseguendo poi con una carriera brillante: fu la prima donna a essere nominata rettore di una Facoltà di medicina in Inghilterra<sup>4</sup>.

Da qualche decennio l’attenzione della critica e della storiografia si è rivolta al rapporto tra la figura femminile e le cure con le erbe, e sulle pratiche esercitate da queste guaritrici, così competenti e richieste dalla popolazione: un aspetto già documentato fin dall’antichità romana e poi nel medioevo, anche in altri ambiti territoriali<sup>5</sup>. In questo saggio sarà indagato il ruolo delle donne guaritrici attraverso un database, compilato da Margaret Pelling e Frances White: vi compaiono 714 tra uomini e donne che operarono in qualità di medici o come *irregulars* a Londra fra il 1550 e il 1640<sup>6</sup>. Se ne ricava un interessante – benché parziale – quadro della situazione, ma anche uno sguardo più ampio sulla popola-

<sup>3</sup> GOODALL, *The Royal College* cit., p. 30.

<sup>4</sup> Per una nota biografica su Elizabeth Garrett Anderson, si veda: [www.britannica.com](http://www.britannica.com).

<sup>5</sup> Sarà sufficiente citare in proposito M.G. MUZZARELLI, *Nelle mani delle donne. Nutrire, guarire, avvelenare dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2013.

<sup>6</sup> M. PELLING, F. WHITE, *Physicians and Irregular Medical Practitioners in London 1550-1640 Database* (London 2004) BHO <https://www.british-history.ac.uk/no-series/london-physicians/1550-1640>

zione femminile tra Cinque e Seicento, comprese le casalinghe e le mogli di contadini: le troviamo impegnate in molteplici attività, come occuparsi delle api, fare la birra, tenere pulita la casa, badare ai figli, cucinare e seguire un orto dove coltivano frutta e verdura per il consumo domestico, insieme alle erbe utilizzate per scopi terapeutici e anche cosmetici<sup>7</sup>. Era infatti prevalentemente compito della donna di casa curare tutta la famiglia nel caso di disturbi lievi. Soltanto qualora i suoi rimedi non avessero avuto esito positivo il capofamiglia si rivolgeva a un guaritore o a una guaritrice tra le già citate donne delle erbe o sagge donne. Senza una formazione universitaria, si presume che queste guaritrici imparassero il mestiere da altri guaritori o guaritrici, oppure da medici ufficiali; ed è ciò che in alcuni casi effettivamente riscontriamo nel database di Pelling e White. In caso di malattia, a determinare la scelta fra un medico del College of Physicians o un *irregular* era spesso il fattore economico, in quanto la categoria dei medici professionisti richiedeva ovviamente compensi molto più cospicui.

Il genero di Shakespeare, John Hall, marito della primogenita Susanna, lavorò come medico a Stratford-upon-Avon dal 1607 fino alla sua morte nel 1635<sup>8</sup>. Laureato al Queen's College dell'Università di Cambridge, Hall teneva un quaderno in latino, in cui registrò i nomi di ben 178 pazienti, annotando per ognuno di essi malattia, cure ed esiti. I pazienti di Hall appartenevano a tutte le classi sociali, dalla aristocrazia ai poveri, malgrado la maggioranza provenisse comunque da famiglie benestanti, facendo presupporre che le prestazioni di Hall fossero piuttosto costose. Nessuno tra gli *irregulars* nel Cinquecento e nel primo Seicento ci ha lasciato invece una testimonianza scritta del proprio lavoro simile a quella di John Hall e d'altra parte le guaritrici erano illetterate se non analfabete.

Per l'epoca in esame abbiamo poche notizie sui guaritori empirici

<sup>7</sup> R. GOODMAN, *How to be a Tudor. A Dawn-to-Dusk Guide to Everyday Life*, Penguin, London 2015. Si veda in particolare il capitolo 8, "Women's Work", pp. 175-188.

<sup>8</sup> J. LANE, *John Hall and his Patients. The Medical Practice of Shakespeare's Son-in-Law*, Sutton Publications, Stroud 1995.

nelle fonti ufficiali, mentre troviamo qualche riferimento nella letteratura e nel teatro, soprattutto con riguardo alle donne delle erbe. Due opere di William Shakespeare si soffermano su altrettanti personaggi femminili che illuminano aspetti diversi della medicina del tempo: Ofelia in *Amleto* ed Elena in *Tutto è bene quel che finisce bene*. Fra i drammaturghi del tardo Cinquecento e primo Seicento, le opere di Shakespeare sono particolarmente interessanti, vista la sua conoscenza del mondo naturale<sup>9</sup> e l'influenza che si ipotizza fra lui e il genero John Hall. Nel teatro shakespeariano si trovano numerosi personaggi medici, ma anche figure femminili che hanno a che fare con il mondo naturale e con le erbe oltre ad esercitare la professione medica.

La critica ha prestato particolare attenzione alla figura di Ofelia, la giovane donna respinta da Amleto, Principe di Danimarca<sup>10</sup>. Nella scena, spesso definita 'la follia di Ofelia', questa elenca un notevole numero di erbe e di fiori in una litania di accuse che pronuncia davanti al re Claudio, la regina Gertrude e il fratello Laerte, poco prima di morire.

*Laerte*

O rosa di maggio!

O cara, o sorella, dolce Ofelia!

Cielo! È dunque possibile che la ragione  
di una ragazza

Sia fragile come la vita di un vecchio?

Fanciulla nell'amore la natura è dolce – è dov'è dolce

Manda qualche tratto prezioso di sé della cosa che ama.

*Ofelia*

(canta)

<sup>9</sup> M. WILLES, *A Shakespeare Botanical*, Bodleian Library, Oxford 2015.

<sup>10</sup> L.F. NEWMAN, *Ophelia's Herbal*, "Economic Botany", vol. 33, no. 2, 1979, pp. 227-232; C.F. OTTEN, *Ophelia's 'Long Purples' or 'Dead Men's Fingers*, "Shakespeare Quarterly", vol. 30, no. 3, 1979, pp. 397-402; R. PAINTER, B. PARKER, *Ophelia's Flowers Again*, "Notes and Queries", vol. 41, no. 1, 1994, pp. 42-44.

Ahimè, che l'han disteso  
Nella bara a volto nudo  
E il pianto v'è disceso  
Ahimè  
Addio, piccioncino mio.

*Laerte*  
Se tu ragionassi e incitassi alla vendetta  
Non potresti commuovermi di più...

*Ofelia*  
Voi dovetecantare "Va la ruota in su e in giù".  
È un bel ritornello, quando si lavora all'arcolajo.  
La figlia del padrone l'ha rubato il falso maggiordomo.

*Laerte*  
Non dice nulla, ma dice tutto.

*Ofelia*  
Ecco rosmarino per la memoria; ti prego, amore, ricorda: e qui le viole, che sono i pensieri.

*Laerte*  
Un insegnamento pure nella follia; ricordi e propositi tornano perfettamente.

*Ofelia*  
Ecco il finocchio per voi e delle colombine. Ed ecco la ruta. Ce n'è anche per me: possiamo chiamarla l'erba di grazia delle domeniche. Oh, dovete portarla in modo diverso da me, quella ruta! Ed ecco una margherita, vorrei darvi anche delle violette, ma sono tutte appassite, quando morì mio padre<sup>11</sup>.

(Atto IV, scena 5, 156-178)

---

<sup>11</sup> W. SHAKESPEARE, *Amlet* (trad. di Eugenio Montale), in *I drammi dialettici*, a cura di G. MELCHIORI, Mondadori, Milano 1977, pp. 252-253. Per il testo inglese, si veda: *Hamlet*, a cura di A. THOMPSON, N. TAYLOR, Arden Shakespeare, London 2006, pp. 386-388.

Così come Laerte intravede un significato nelle parole della sorella, “This nothing’s more than matter”, anche la critica si muove in questa direzione. Mentre Newman sostiene che Ofelia, nominando il rosmarino, la ruta, il finocchio, oltre a fiori come le violette, alluderebbe a un aborto o a una gravidanza<sup>12</sup> – dato che queste sostanze erano comunemente utilizzate per interrompere le gravidanze – è tuttavia possibile interpretare le stesse erbe rispetto al loro significato simbolico. Il finocchio, ad esempio, simboleggiava ipocrisia e falsità, come nel caso di Gertrude e di Claudio che probabilmente erano responsabili per la morte del vecchio re Amleto, padre del giovane principe; il rosmarino, invece, rappresentava il ricordo ed era spesso messo all’interno delle bare, portato al cimitero, o lasciato vicino all’ingresso delle case. Porgendo a Laerte, quindi, del rosmarino, Ofelia potrebbe voler chiedere al fratello di non dimenticarla dopo la sua morte. Non si può sapere con certezza ciò che Shakespeare volesse dire con precisione attraverso queste erbe, ma, attribuendo a Ofelia questo bagaglio di conoscenze, egli rappresenta una donna vicina alla natura e dotata di una approfondita conoscenza delle erbe aromatiche.

In *All’s Well that Ends Well* (*Tutto è bene quel che finisce bene*), Shakespeare ci presenta la figura di Elena, definita come un “doctor she”; infatti, avendo ereditato le ricette mediche dal proprio padre, Elena fu in grado di guarire il re di Francia da una fistola.

La trama dell’opera è assai semplice: in seguito alla morte del padre, Bertram, il giovane Conte di Rossiglione, lascia la propria casa per la corte del re di Francia diventando il servitore del sovrano, posizione già ricoperta da suo padre. Elena, figlia del rinomato medico Gerard de Narbon, anche lui morto da poco, si trova a crescere sotto la tutela della Contessa di Rossiglione. La giovane donna, innamorata di Bertram, svela i propri sentimenti

---

<sup>12</sup> NEWTON, *Ophelia’s Herbal* cit., p. 227.

alla contessa, madre di Bertram; quest'ultima, che vede di buon occhio un'eventuale unione fra Bertram ed Elena, quando sente che Elena potrebbe guarire il re, le concede di recarsi a Parigi.

*Helena*

Sapete che mio padre mi ha lasciato certe prescrizioni di rara e dimostrata efficacia, che aveva formulato grazie ai suoi studi e ai suoi esperimenti di grande efficacia; raccomandò nel testamento che le riponessi con estrema cura, dato che possedevano proprietà molto superiori a quelle comunemente note. Fra le altre è indicato uno specifico già sperimentato per curare l'affezione disperato per la quale si dà per spacciato il re<sup>13</sup>.

(Atto I, scena 3)

Una volta a corte, Elena escogita un piano per guarire il vecchio re utilizzando le ricette del padre. Lafew, un Lord della corte di Francia, persuade il re – il quale aveva appena congedato tutti i suoi medici curanti – a farsi visitare da Elena, convinta che le ricette mediche, ricevute da suo padre, siano efficaci al cento per cento.

Successivamente alla guarigione del re, Elena non rivela in che cosa sia consistita la terapia, ma ne attribuisce l'efficacia alla volontà divina, rimuovendo così eventuali perplessità circa le sue competenze: "These recipes are sanctified by the luckiest stars in heaven". Come ricompensa per le sue prestazioni, il re offre a Helena un marito di sua scelta, e la ragazza sceglie Bertram.

Questo episodio è interessante sotto diversi punti di vista. Possiamo osservare innanzitutto la formazione di Elena diventata guaritrice: non ha frequentato nessuna scuola, ma ha imparato dal padre medico. Inoltre, la reticenza del vecchio re a farsi curare da una donna riflette i pregiudizi ricorrenti verso le guari-

---

<sup>13</sup> *Tutto è bene quel che finisce bene* (trad. di G. Melchiori), in *I drammi dialettici* cit., pp. 674-675. Per il testo inglese, si veda *All's Well That Ends Well*, a cura di G.K. HUNTER, Arden Shakespeare, London 1959, Act 1, scene 3, versi 215-224, pp. 31-32.

trici citati prima. La Contessa di Rossiglione, pur stimando l'intelligenza e la bellezza di Elena, definisce la ragazza sotto il profilo medico "a poor unlearned virgin". In ultimo, il re non intende pagare Elena per le sue prestazioni, come invece avrebbe fatto presumibilmente con un medico maschio, ma le offre un marito che – vista la scelta del Conte di Rossiglione – le permetterà di salire nella scala sociale.

In conclusione, questi esempi offrono uno sguardo inaspettato su due figure femminili del Cinque e Seicento. Naturalmente sono donne immaginate dal proprio autore, e pertanto non necessariamente attingono alla realtà, ma indubbiamente rispecchiano la mentalità del tempo. E possono servire, in ogni caso, ad ampliare, arricchire e talvolta comprovare quei pochi dati che troviamo sulle donne *irregulars* nel database di Pelling e White.

Ringrazio la dottoressa Anna Caterino, dottoranda presso l'Università degli Studi di Milano, per le preziose segnalazioni sulle guaritrici e il dottor Riccardo Cassarino per la revisione linguistica.